

VITTORIO GUALDI (\*)

## UOMO E AMBIENTE

### L'epopea di Gilgameš, re di Uruk e il mito della foresta di Nemi

(\*) For. Rest. Med. S.r.l., spin off dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro; info@forrestmed.com

*Il saggio qui di seguito riportato si riferisce all'epopea di Gilgameš, re di Uruk, e al mito della foresta di Nemi, l'una e l'altro incentrati sull'uccisione dei custodi delle foreste considerate, dominate dai cedri nel Vicino Oriente e dalle querce in Italia centrale.*

*Quei custodi molto probabilmente impersonavano il timore riverenziale, che le vaste foreste protostoriche incutevano in quanti intendevano sfoltirle o abbattele, per ottenere il legname loro occorrente.*

*Le credenze espresse, contenute nell'epopea e nel mito analizzati, erano conformi al modo di pensare degli uomini del tempo, che non distinguevano gli avvenimenti naturali da quelli soprannaturali.*

*Parole chiave:* Uomo e ambiente; epopea di Gilgameš; mito della foresta di Nemi.

*Key words:* Man and environment; epic of Gilgamesh; legend of Nemi forest.

*Citazione:* Gualdi V., 2019 - *Uomo e ambiente. L'epopea di Gilgameš, re di Uruk e il mito della foresta di Nemi.* L'Italia Forestale e Montana, 74 (2): 115-121. <https://doi.org/10.4129/ifm.2019.2.03>

#### 1. INTRODUZIONE

Questo saggio, appartenente alla serie *Uomo e ambiente*, è riservato all'epopea di Gilgameš, re di Uruk, e al mito della foresta di Nemi, l'una e l'altro incentrati sull'uccisione dei custodi delle foreste interessate, dominate da alberi di specie del *Genere Cedrus* nel Vicino Oriente e di altre del *Genere Quercus* in Italia centrale.

Gli stessi custodi molto probabilmente impersonavano il timore riverenziale, che le impenetrabili e vaste foreste protostoriche incutevano in quanti intendevano sfoltirle o abbattele, per ottenere il legno loro occorrente.

#### 2. L'EPOPEA DI GILGAMEŠ

##### 2.1 Cenni storici sui rinvenimenti archeologici, recanti i testi dell'epopea di studio

L'epopea di Gilgameš, re di Uruk, centro abitato dell'antica Mesopotamia sorto sulla sponda sinistra del Fiume Eufrate, ha acquisito (Sandars, 2001) nel tempo un posto preminente nella letteratura protostorica e storica.

Si tratta di molteplici versioni, scritte in vari idiomi: l'accadico, l'assiro, il babilonese, il cananaico, l'ittita e il sumero.

La più ampia di esse fu scritta su tavolette di argilla, raccolte da Assurbanipal, re d'Assiria, che nel suo palazzo di Ninive radunò (Sandars, l.c.) numerosi testi storici e religiosi, copiati o tradotti dal sumero all'accadico o all'assiro, da parte di scribi appositamente inviati a Babilonia, Nippur e Uruk, sedi del sapere già alquanto avanzato del tempo.

Il primo rinvenimento archeologico del testo dell'epopea di studio avvenne nella prima metà del XIX secolo, durante la quale un giovane archeologo inglese, A.H. Layard, si soffermò (Sandars, l.c.) per anni, a far tempo dal 1839, a Ninive e a Nimrod, centri abitati dell'antica Mesopotamia, sorti sulla sponda sinistra dell'alto Tigri.

Gli scavi archeologici, effettuati da Layard, portarono alla luce migliaia di tavolette di argilla, contenenti il testo cuneiforme dell'epopea di Gilgameš, che furono affidate da Layard al British Museum di Londra, ove si provvide a decifrarne il testo.

Un altro archeologo inglese, H. Rassam, collaboratore e successore di Layard, ritrovò (Sandars, l.c.) nel 1853 altre tavolette di argilla, recanti il testo in assiro dell'epopea più volte richiamata. Le stesse tavolette, provenienti da Ninive, furono consegnate al British Museum di Londra, ove, solo dopo venti anni, se ne comprese l'importanza.

Risultati altrettanto significativi ebbe l'attività di alcuni archeologi americani, provenienti dall'*Università della Pennsylvania*, che alla fine del XIX secolo realizzarono (Sandars, l.c.) proficui scavi a Nippur, conclusi dal ritrovamento di varie decine di migliaia di tavolette di argilla, contenenti il testo in sumero dell'epopea di Gilgameš, che furono ripartite fra i Musei di Philadelphia e Istanbul.

Un altro archeologo inglese, G. Smith, pubblicò nel 1872 i risultati ottenuti con lo studio condotto sui testi riportati sulle tavolette d'argilla custodite dal British Museum di Londra: si trattò della parte dell'epopea di Gilgameš riservata al diluvio, risultata mancante di una tavoletta, che lo stesso archeologo rinvenne a Ninive nel 1873 con il prosieguo degli scavi, per i quali usufruì di un contributo finanziario, dell'importo di 1000 ghinee, del "The Daily Telegraph" di Londra.

L'assirologo tedesco, P. Haupt, pubblicò tra il 1884 e il 1890 tutti i frammenti conosciuti a quel tempo dell'epopea di studio, dando (D'Agostino, 2017) ad A. Jeremias, altro assirologo tedesco, la possibilità di tradurre e pubblicare a Lipsia, nel 1891, l'intero testo dell'epopea più volte richiamata.

R. Campbell Thompson, infine, dette (D'Agostino, l.c.) alle stampe a Londra, nel 1930, l'intera epopea di Gilgameš, con il titolo *The Epic of Gilgameš*.

Da quell'anno in poi, la traduzione e lo studio dei vari testi ritrovati hanno consentito proficue comparazioni, che hanno permesso l'eliminazione delle lacune dei testi e la datazione di quello più antico, risalente al 3000 a.C.

Nel secondo millennio a.C., oltre mille anni prima della stesura dei poemi omerici, l'epopea tante volte richiamata era nota (Sandars, l.c.) un po' ovunque, specialmente in Asia Sud-occidentale, cioè nella Penisola anatolica, in Siria, in

Libano, in Palestina e in Mesopotamia, oltre che in Africa Nord-orientale, vale a dire in Egitto.

La divulgazione dell'epopea di studio avvenne (Sandars, l.c.) prima con la partecipazione orale di cantori e dopo con la scrittura dei testi, fra i quali si ricordano quello in accadico, proveniente da Bögazköy in Anatolia centro-settentrionale, e l'altro in cananaico, ritrovato a Megiddo, in Palestina.

## 2.2 Risultati dell'analisi svolta al riguardo dell'epopea di GilgamesĚ

In questo paragrafo sono delineati i risultati ottenuti con l'analisi svolta sulle parti di maggiore interesse ambientale dell'epopea di studio.

### 2.2.1 Prologo

Il prologo contiene le affermazioni di GilgamesĚ, rivolte a rendere note le sue imprese in molti paesi del mondo e le sue capacità di sovrano giusto e saggio.

Alla sua nascita, voluta dagli dei, GilgamesĚ fu dotato di un corpo perfetto: Šamaš<sup>1</sup>, dio del Sole, gli diede la bellezza; Adad<sup>2</sup>, dio della tempesta, gli donò il coraggio; altre divinità lo fecero per due terzi come loro e per un terzo uomo.

GilgamesĚ fece costruire a Uruk i templi consacrati ad Anu<sup>3</sup>, padre di tutti gli dei e divinità del firmamento, e a Ištar<sup>4</sup>, dea dell'amore e della fertilità, oltre che le mura di cinta della città, costruite con l'impiego di mattoni ben confezionati, su fondamenta progettate dai sette saggi.

### 2.2.2 Nascita di Enkidu

Aruru, dea della creazione, prese fra le mani un po' di argilla, che poi lasciò cadere sulla landa deserta, facendo nascere Enkidu, che, imitando le gazzelle, si nutriva di erbe e si appostava nelle vicinanze di stagni d'acqua dolce, per gioire in loro compagnia.

Enkidu, con la partecipazione di una meretrice, si liberò della sua naturale selvatichezza, cosicché ebbe modo di conoscere GilgamesĚ, divenendo suo amico.

### 2.2.3 Viaggio eseguito da GilgamesĚ ed Enkidu per raggiungere la foresta dei cedri

GilgamesĚ, in compagnia di Enkidu, intraprese un lungo viaggio, con il quale raggiunse la foresta di Cedro del Libano (*Cedrus libani* L.), molto probabilmente localizzata (Sandars, l.c.) sul Monte Amanò, in Siria settentrionale, o sul Monte Elam, in Iran Sud-occidentale. Lo stesso GilgamesĚ, prima di intraprendere il viaggio programmato, si recò dagli armieri di fiducia, cui dette il compito di realizzare gli scudi e le spade occorrenti, di non comune bellezza e dotate d'impugnatura di legno, proveniente dai fusti di alberelli di Bosso (*Buxus sem-*

<sup>1</sup> Šamaš, per i Sumeri, era giudice e legislatore.

<sup>2</sup> Adad era venerato dagli stessi Sumeri quale divinità del bello e cattivo tempo.

<sup>3</sup> Anu, secondo la cosmogonia sumera, per la quale si formò prima il mare primordiale e poi la montagna cosmica, si impossessò del cielo.

<sup>4</sup> Ištar, patrona di Uruk, era venerata come divinità della guerra.

*pervirens* L.) o Salice piangente (*Salix babilonica* L.), appositamente fatti tagliare nelle vicinanze di Uruk, lungo il corso del Fiume Eufrate.

Il popolo di Uruk, appresi gli intenti di Gilgameš di raggiungere la *foresta* dei cedri e uccidere Humbaba, che la custodiva, cercarono di dissuaderlo, evidenziando l'ampiezza della stessa *foresta*, larga e lunga circa 10000 leghe, pari a circa 50000 km, e il pericolo di affrontare il vecchio mostro che, oltretutto, era dotato di forza eccezionale.

Gilgameš si recò poi da sua madre, la regina Ninsun, per salutarla e accogliere le sue raccomandazioni, come quella di farsi accompagnare da Enkidu, “fratello” affezionato e servo fidato. Gilgameš ed Enkidu percossero circa 50 leghe, cioè 250 km, nel primo giorno di viaggio, che sarebbe durato altri tre, durante i quali dovettero superare alte montagne.

#### 2.2.4 Uccisione di Humbaba

Lo stesso Gilgameš, con Enkidu, penetrò nella *foresta* dei cedri, di cui ammirò l'altezza, abbattendone sette: ciò provocò un grande frastuono, che richiamò l'attenzione di Humbaba, che fu subito affrontato da Gilgameš e colpito alla gola con la spada. Alla morte di Humbaba, i cedri della *foresta* furono scossi da grande tremore.

### 3. IL MITO DELLA FORESTA DI NEMI

Sul versante settentrionale, digradante verso il Lago di Nemi, sui Colli Albani del Lazio meridionale, si estendeva, come oggi, una vasta *foresta*, dominata dalle querce e attribuita (Blasi, 2010) alla Serie preappenninica tirrenica subacidofila della Quercia cerro (*Coronillo emeri* - *Quercus cerridis sigmetum*).

Nel lontano passato, quella *foresta* era consacrata (Frazer, 1991) a *Diana nemorensis*, il cui aggettivo ha la stessa radice, *nem*, del nome del centro abitato e del lago specificati.

Sempre nel lontano passato, vegetava (Frazer, l.c.) nella stessa *foresta* un grande albero, attorno al quale, sia di giorno, che di notte, si aggirava terrorizzato un possente vecchio, armato di spada, che chiunque poteva uccidere, per sostituirlo.

La precarietà del compito affidatogli valse a quel vecchio il titolo di *Re*, che, sia con il caldo estivo, sia con il freddo invernale, assicurava un'attenta guardiania alla *foresta* affidatagli, nella consapevolezza che anche la più piccola distrazione gli sarebbe stata fatale.

#### 3.1 Il culto a Nemi della dea Diana, della ninfa Egeria e dell'eroe greco Ippolito

Il culto di *Diana nemorensis* fu istituito da Oreste, come specificato nel saggio della serie *Uomo e ambiente* riservato ai miti e misteri, riferiti agli alberi e alle *foreste* di epoca arcaica, classica e medievale. Lo stesso Oreste, dopo avere ucciso Toante, re del Chersoneso taurico, l'attuale Crimea, fuggì con sua sorella in Italia, portando con sé il simulacro di Diana, nascosto in un fascio di sterpi.

Nel recinto annesso al santuario di Nemi, consacrato a Diana, vegetava (Frazer, l.c.) un albero, dal quale era vietato asportare rami o rametti, a meno che non si fosse trattato di uno schiavo, che avesse acquisito il diritto di batter-si con il sacerdote, per sostituirlo nel ruolo di *Rex nemorensis*.

Le offerte votive, ritrovate nel santuario di Nemi, hanno evidenziato (Frazer, l.c.) che Diana veniva venerata come divinità delle cacce, delle nascite e delle proli: nel rituale a essa riservato un ruolo molto importante aveva il fuoco, come dimostra la festa annuale, dedicata alla stessa Diana, che si celebrava ogni anno a Nemi nella notte fra il 13 e il 14 agosto. I devoti a Diana attraversavano la *foresta* di Nemi, portando con sé delle fiaccole accese, tenute nella mano destra.

La denominazione di Vesta, attribuita a Diana, comportava la conservazione di un fuoco sacro nel suo santuario, localizzato nel Foro a Roma.

La *foresta* di Nemi era sacra non solo a Diana Vesta, ma anche alla ninfa Egeria e all'eroe greco Ippolito.

Alla ninfa Egeria era consacrata la fonte, che ancora oggi alimenta il corso d'acqua immissario a mezzo di cascatelle del Lago di Nemi.

Si suppone che i primi latini, abbandonati i Colli Albani e stanziatisi sulle rive del Fiume Tevere, avessero portato (Frazer, l.c.) con sé un simulacro della ninfa Egeria, dedicando a essa un boschetto, esteso fuori Porta Capena a Roma.

I simulacri votivi, che rappresentavano membra umane dedicate alla ninfa Egeria, fanno supporre (Frazer, l.c.) che le acque della stessa fonte guarissero molti malanni.

L'altro personaggio venerato a Nemi era Virbio, cioè l'eroe greco Ippolito, considerato nel saggio della serie *Uomo e ambiente*, richiamato in precedenza.

L'origine del mito d'Ippolito risale (Frazer, l.c.) all'epoca arcaica, durante la quale i popoli italici, che vivevano in elevata arretratezza culturale, iniziarono a venerare anche lui.

Al riguardo di Ippolito, si aggiunge che la sua prima morte voluta dal dio Posidone, comportò l'esclusione dei cavalli<sup>5</sup> dalla *foresta* di Nemi.

Allo stesso Ippolito era stato consacrato a Trezene, in Argolide, un tempio, che in breve tempo divenne famoso. Il culto di Ippolito era officiato da un sacerdote, che svolgeva a vita il compito affidatogli, coadiuvato da numerose vergini, che lo ricordavano (Frazer, l.c.) con canti e lamentazioni funebri.

#### 4. CONCLUSIONI

Le conclusioni di questo saggio riguardano, sia l'epopea di Gilgameš, sia il mito della *foresta* di Nemi.

---

<sup>5</sup> Come affermato nel saggio della serie *Uomo e ambiente* riservato ai miti e misteri, riferiti agli alberi e alle *foreste* di epoca arcaica, classica e medievale, l'eroe greco Ippolito, mentre scorrazzava lungo le rive del Golfo Saronico, ove è localizzata l'isola di Salamina, venne sbalzato dal suo carro, investito da un toro inferocito, emerso dal Mare Egeo per volere del dio Posidone, e calpestato non solo da quel toro, ma anche dai suoi cavalli, cui nel tempo fu proibito l'accesso alla *foresta* di Nemi.

Per quanto attiene all'epopea di Gilgameš, si aggiunge a quanto già affermato, che quel sovrano, vissuto (Sandars, l.c.) nel 2800 a.C., fosse stato il quinto della prima dinastia postdiluviana di Uruk e avesse regnato per 126 anni, molto più di suo figlio, che governò la stessa città per soli 30.

Il regno di Gilgameš viene ricordato per la giustizia delle sentenze emesse, quale giudice illuminato e preparato, e per la bellezza delle mura di cinta della città e dei templi dedicati ad Anu e Ištar, per i quali occorse l'impiego di grandi quantità di legno di pregio, come quello dei cedri più volte richiamati.

I Sumeri, che popolarono l'antica Mesopotamia meridionale, furono fra i primi popoli a impiegare la scrittura: le tavolette di argilla, rinvenute con gli scavi effettuati a Nippur, recano testi, riferiti all'epopea di studio, scritti in sumero.

Si trattò di un popolo dotato di non comuni capacità intellettive e organizzative, manifestate nella costruzione di una miriade di canali d'acqua dolce, proveniente dai fiumi Tigri ed Eufrate, rivolta all'irrigazione dei campi e alla distribuzione in molte città.

Numerosi scavi, eseguiti in corrispondenza delle stesse città, hanno evidenziato (Sandars, l.c.) che esse sorsero dopo grandi alluvioni, che provocarono la formazione di spesse coltri di depositi sui terreni interessati.

Si trattava di un gran numero di città, nelle quali i sovrani e i funzionari più influenti, che risiedevano in esse, accumularono grandi tesori, comprensivi di armi e altri manufatti, ambiti specialmente dalle rozze tribù, provenienti dai monti Zagros, a Est, e dal Deserto saudita, a Ovest.

Per quanto riguarda, invece, la dea *Diana nemorensis*, la ninfa Egeria e l'eroe greco Ippolito, si aggiunge quanto qui di seguito specificato.

Il sacerdote che custodiva la *foresta* di Nemi, sacra a *Diana nemorensis*, sembra che si fosse unito (Frazer, l.c.) in matrimonio con lei.

Alla stessa Diana erano consacrate le *foreste*, così come a Cerere, le messi e a Bacco, le vigne.

Ma Diana era (Frazer, l.c.) anche la dea delle cacce, delle risorse naturali e delle nascite, così come degli schiavi<sup>6</sup>. Nel santuario sull'Aventino, a Roma, consacrato ad Artemide Efesia, la stessa divinità venne raffigurata con un gran numero di mammelle, rivolte a testimoniare (Frazer, l.c.) la sua esuberante prolificità.

Nella *foresta* sacra di Nemi, le forze naturali, delle fonti, dei corsi d'acqua fluente, dei laghi e delle selve, si univano (Frazer, l.c.) frequentemente in matrimonio, così come avvenne fra il mortale custode forestale di Nemi e la immortale dea delle forze naturali specificate.

Così, la ninfa Egeria assicurava alle donne, che la veneravano, un proficuo concepimento e un facile parto. Forse, quella ninfa impersonava (Frazer, l.c.) la stessa Diana, tanto che Plutarco riteneva che a essa fossero consacrate le *foreste*, in generale, mentre alla ninfa Egeria, quelle dominate dalle querce.

L'eroe greco Ippolito, infine, veniva ricordato (Frazer, l.c.) ogni anno nel Campo Marzio, a Roma, ove il 15 ottobre si teneva una corsa di bighe: il caval-

<sup>6</sup> Diana proteggeva anche gli schiavi, come evidenzia la denominazione del giorno dell'anniversario, riferito alla costruzione del tempio a lei consacrato a Roma, che era detto *dies servorum*.

lo destro della pariglia vincente era sacrificato a Marte, per ricordare la prima morte dello stesso Ippolito, provocata dal toro inferocito, inviato da Posidone, e dai cavalli del suo carro.

#### SUMMARY

##### *Man and environment*

##### *The Epic of Gilgamesh, King of Uruk, and the legend of the Nemi forest*

The essay covers the Epic of Gilgamesh, King of Uruk, and the legend of the Nemi forest, both involving the killing of the guardians of the forests, dominated by cedars in the Near East and by oaks in Central Italy.

The guardians most probably impersonated the reverential awe that these vast protohistoric forests inspired in those wishing either to thin or fell them for the wood they needed.

The beliefs expressed both in the epic and in the legend reflect the thinking of mankind at the time, which made no distinction between natural events and supernatural ones.

#### BIBLIOGRAFIA

- Blasi C. (ed.), 2010 - *La Vegetazione d'Italia*. Ed. Palombi, Roma, pp.421÷442.
- D'Agostino F., 2017 - *GilgamesĀ. Il re, l'uomo, lo scriba*. Ed. L'Asino d'oro, Roma, pp. 3÷26, 27÷50 e 51÷73.
- Frazer J.G., 1922 - *The Golden Bough. A study in Magic and Religion*. Trad. in it. di L. De Basis e P. Sacchi, 1991 - *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*. Ed. Bollati Boringhieri, Torino, pp. 9÷14, 17÷18, 133÷134, 172÷173, 180÷182, 361 e 569.
- Sandars N.K., 1960 - *The epic of Gilgamesh. Harmondsworth*. Trad. in it. di A. Passi, 2001 - *L'epopea di GilgamesĀ*. Ed. Adelphi, Milano, pp. 11÷13, 13÷24, 89÷154 e 157÷164.